

Premessa

L'idea di fondo di questo libro è quella di comunicare, in maniera accessibile a chiunque, che la nostra vita, anche nella sua declinazione economica, è profondamente segnata dalla dimensione geografica delle relazioni. Non è un caso e non è per convenienza stilistica che ho usato l'aggettivo «geografica» e non «spaziale». Nel linguaggio dell'umana quotidianità, e spesso anche in quello accademico, non c'è una netta distinzione tra i due termini, nonostante nel profondo del nostro animo sappiamo, magari senza conoscerne il motivo, che la geografia è qualcosa di più vasto dello spazio e in molti casi riguarda l'uomo e come questi abita il mondo e si relaziona con esso.

Parlare oggi di geografia economica, almeno nella sua ricezione internazionale, implica adottare una prospettiva molto più estesa di quanto non si sia fatto in Italia nell'ultimo secolo e significa abbracciare discipline tante e diverse, che spaziano dalla climatologia all'urbanistica alla sociologia e alla statistica. In quest'ottica, il libro vuole portare all'attenzione del lettore non esperto un catalogo di temi che, attraverso la geografia o a causa di questa, incidono sul benessere

economico e sociale. Dall'ambiente, alla salute, passando per il comportamento civico, sono tutte tematiche affrontate con un grande impegno metodologico nella letteratura scientifica.

I giorni, i mesi, gli anni che abbiamo la ventura di vivere sono densi di un fattore che, su tutti, influenza addirittura la quotidianità: l'incertezza. E sono fattori profondamente geografici a preoccuparci e a definire la grande volatilità economica di cui facciamo esperienza. I disastri naturali indotti dal cambiamento climatico, i conflitti per le risorse che inducono consistenti flussi migratori che si riversano sulle città occidentali, sono gli elementi geografici quasi primordiali della nostra complicata ma affascinante epoca.

È bene però fare una precisazione. Il lettore che affronterà la lettura di questo scritto pensando di trovarvi rimandi alla geografia economica dell'accademia italiana sarà deluso in quanto è mia ferma convinzione che quel settore disciplinare universitario si sia arroccato in uno splendido isolamento culturale, interrompendo ogni contatto con discipline affini. Frequentare invece conferenze di *economic geography* (molto diversa dalla geografia economica italiana), di studi urbani, di scienze regionali è invece un'esperienza di grande arricchimento poiché si ha la certezza che la complessità della geografia delle relazioni umane richiede una pluralità di approcci metodologici che non possono essere sostituiti da una forte in-disciplina metodologica. La contaminazione sarà dunque uno degli elementi persistenti dei capitoli che seguono, ma facendo attenzione che dietro ai casi e alle teorie vi sia sempre una letteratura rigorosa dal punto di vista scientifico,

che obbedisca ai criteri della rilevanza e non solo della mera retorica.

Ho iniziato a comporre questo libro molti anni addietro e ne ho interrotto la lenta, lentissima, stesura durante la pandemia da Covid-19, un periodo che ha visto forti restrizioni alla nostra mobilità e che ha esaltato il valore sociale dello spazio. Prima di allora, non avevo mai realizzato, forse paradossalmente, quanto la mia professione si nutrisse di quello spazio, per piegarlo e trasformarlo in relazione. È stato solo in quei momenti che ho compreso pienamente quanta parte della mia vita trascorresse in mezzo al vociare delle aule e dei corridoi dell'università, dell'ubriacatura delle tante discussioni serie o scherzose con i colleghi, sino a giungere ai vitali momenti di confronto con le molte aziende e istituzioni che decidono di affidarsi a me in momenti particolarmente critici della loro vita. Ho profondamente apprezzato questo tesoro di relazioni solo quando ne sono stato privato, cosa che comunque non avrebbe dovuto sorprendermi visto che questa è l'essenza stessa del principio di scarsità in economia, ovvero il principio in base al quale più un bene è richiesto e difficile da trovare, maggiore è il suo valore.

Ho terminato questo libro anni dopo, quando la geografia ha assunto toni, se possibile, ancora più drammatici con la guerra tra Russia e Ucraina, per ciò che ho sempre pensato essere l'invenzione più letale che l'umanità abbia mai concepito: i confini. Al di là della retorica patriottica, tutte le guerre hanno mietuto milioni di vite – di giovani adolescenti o poco più – nel nome di ricchezze o interessi da ricondurre all'interno

di confini immaginati, creati e tratteggiati più o meno collettivamente.

Le nostre città hanno spesso una piazza o una via tristemente intitolata a Cesare Battisti, giovane trentino trucidato durante la Prima guerra mondiale perché, avendo scelto di combattere con l'esercito italiano, una volta fatto prigioniero venne considerato un traditore dall'esercito austriaco. Pochi sanno che Battisti era un fine geografo che incappò nel gioco macabro dei confini, dibattendo se il confine tra l'Alto Adige e il Trentino dovesse attestarsi sul limite naturale del Brennero o su quello linguistico di Salorno. Egli stesso rimase insomma vittima di tali contese.

Questo libro intende invece portare una prospettiva della geografia diversa e al di là dei confini politici e dunque di quelle mappe che tanta sofferenza hanno portato e continuano inutilmente a portare, per addentrarsi nel mondo delle relazioni sociali ed economiche che travalicano linee posticce per prendere forme variegate, spesso mutevoli nel tempo. Esso procede come un lungo discorso, suddiviso in capitoli ma non in paragrafi, e privo di riferimenti bibliografici, se non quelli essenziali, per agevolarne la lettura. All'audace lettore interessato si offre comunque una bibliografia minima in chiusura.

Nel corso di tutti gli anni in cui mi sono cimentato discontinuamente nella stesura di questo scritto ho enormemente beneficiato della vicinanza intellettuale e umana di tante persone che mi hanno stimolato e

indirizzato, non sempre consapevolmente. Sicuramente la persona che più ha influenzato il mio percorso di avvicinamento dall'economia alla geografia è stata mia sorella Annalisa, che ha percorso tanti dei sentieri di ricerca che ho battuto anch'io ma in ritardo. In questo caso la mia non è una mera riconoscenza esteriore, frutto comunque di un profondo legame fraterno, bensì il riconoscimento oggettivo che senza i suoi interessi e le sue ricerche di dettaglio sulla riforma agraria mai mi sarei addentrato nei meandri geografici delle disparità regionali.

Molti amici negli ultimi venticinque anni hanno poi sollecitato la mia curiosità e corretto, con affetto, i miei lavori. Le discussioni durante conferenze nazionali e internazionali, a pranzo o a cena, negli aeroporti o su un tram sono i momenti che rendono la professione del docente universitario e del ricercatore ancora, a distanza di quasi un millennio (ma credo si possa ragionevolmente andare più indietro col tempo), tra quelle più ambite.

Infine, questo libro non sarebbe esistito, o almeno non sarebbe stato terminato, senza la caparbia di Orsola Matrisciano di Egea, che ci ha creduto, ha delicatamente atteso durante il mio lungo blackout pandemico e non ha mai perso occasione, successivamente, per rammentarmi il suo interesse.

A tutte queste persone va il mio sentito ringraziamento.